



## CHI HA PAURA DEL LUPO

**L'intervista a Paolo Rumiz è stata fissata. In redazione c'è fermento e grande entusiasmo. Tutti conosciamo Rumiz come giornalista e scrittore. La sua figura ci mette in soggezione e, nello stesso tempo, ci regala stimoli nuovi. Discutiamo sui suoi libri e sugli editoriali. Le suggestioni che le parole ci rimandano sono innumerevoli. Vorremmo fare domande su domande: sui viaggi, sul ricordo, la memoria e la ricerca delle radici. Il tempo si accorcia e il giorno dell'incontro arriva più in fretta di quello che ci immaginavamo. Sei dicembre, ore 17.00, Sala Veruda. Eccoci. Entra lo scrittore con i suoi occhi chiari dove si legge una vita intera. I ringraziamenti e le presentazioni aprono le porte alle nostre curiosità.**

### **Redazione: Perché scrivi?**

R: Forse per lo stesso motivo per cui scrivete voi. Ai giornali mancano le emozioni, le storie di persone, i casi che non fanno notizia ma in cui ci si riconosce. Il mio primo articolo è stato un articolo di viaggio. Il viaggio è fatto soprattutto di incontri e nel tempo si sviluppa una vera e propria tecnica. In un terreno non proprio bisogna adattarsi, è necessario avere modi lenti e si inizia da un linguaggio non verbale. Esiste un modo di porsi che si deve costruire per favorire gli incontri. Quando attraversi uno spazio non tuo lanci segnali di armistizio, non sei lì per invadere, per rubare, chiarisci che non sei lì per ficcare il naso, sei lì in pace, per semplice curiosità, per sapere cosa c'è. Noi lanciamo già dei messaggi (vestiti, gesti e sguardi) ma dobbiamo avere un codice comportamentale tale da incuriosire l'indigeno. Il modo migliore per conoscere è raccontarsi fino ad indurre l'altro a porti delle domande. Lui si aprirà a te in misura tanto maggiore quanto più è effimero il passaggio. Quasi fosse una folgorazione, non falsata dall'abitudine. E allora sì, l'incontro produce dei cortocircuiti interessanti. Questa tecnica è fatta per i viaggiatori leggeri, con mezzi lenti, soprattutto a piedi. Due anni fa feci un piccolo viaggio in Istria. Parto da casa, a piedi, fino a Capo Promontore. Dopo giorni acquisisco un'andatura lenta, uno sguardo verso l'orizzonte, un modo di andare aperto, sincronizzo il passo e il respiro. Chiunque poteva vedere che ero un uomo felice. Un contadino in fondo alla

valle mi guarda da lontano. Stava raccogliendo l'uva con il trattore. Spegne il motore e si gode il mio arrivo. Lui per primo apre la bocca: "Ti ti va lontan". Lui sa già in che condizioni mi trovo. Io gli chiedo in croato come l'ha capito. "Perché ti va pian", risponde. Aveva capito il sorriso, l'andatura persuasa, ampia, regolare, che rivelava il segno di un uomo che aveva staccato, che si era preso il suo tempo. Aveva capito tutto. Il contadino aveva ribaltato il vecchio motto "Chi va piano va sano e lontano". Non un invito alla prudenza ma il prendere tempo per vedere. Gran parte dei nostri disastri sono causati dalla fretta, il nemico moderno.

### **Redazione: Prima di partire cosa pensi e come vivi il momento che precede il viaggio?**

Quel momento non precede una partenza. La voglia di andare in un luogo cresce lentamente attraverso coincidenze. Sei assediato da una meta che ti dice che devi andare là. Apri un libro, incontri un amico che ti stimola. Spesso sono i luoghi che cercano te. Per esempio l'Argentina dove è nato mio padre. Mi è capitato persino con Annibale. Vado negli Appennini senza minimamente pensare ad altro. Incontro una freccia che indica "Passo di Annibale", vedo il "Ponte di Annibale". Forse devo capire perché. Bene, l'anno dopo, sono andato alla ricerca di un uomo che mi stava cercando e ho percorso i suoi passi. Un viaggiatore si lascia portare dall'emozione, da una suggestione. E ti prende una febbre che ti stacca da

altri uomini.

### **Redazione: Nell'infanzia avevi già questa predisposizione all'avventura?**

R: Ero il secchione della classe. Ero oggetto di presa in giro dagli altri. C'era una sofferenza nei rapporti, poi ho restituito tutto quello che ho subito. I primi impulsi ad andare oltre la linea dell'orizzonte li ricordo verso i dodici anni. Passavamo l'estate a Montenars, un paesino del Friuli. In quegli anni la tivù trasmetteva una serie dedicata ad un esploratore americano. Quando vidi le immagini di quell'uomo, interpretato da un meraviglioso Albertazzi, che andava in cima ai monti del Kentucky ho provato un tuffo al cuore e piansi a lungo. Mi sentivo chiuso nel carcere di una vita predeterminata. E provai il desiderio di andare. Una delle cose che ti dà la vecchiaia è la comprensione che ciò che noi siamo da piccoli è ciò che noi saremo da grandi. Da piccolo pensavo di modificarmi invece si ritorna a quell'età, come se l'età adulta fosse una parentesi infau-  
ta per tornare se stessi. E' una cosa che mi preme di dire al mio nipotino: che si fidi di ciò che sente.

### **Redazione: I luoghi chiamano. Sei stato chiamato anche dai luoghi della guerra. Cosa pensa una notte prima di partire per la guerra?**

R: Emozione, non paura. Ho concluso questo viaggio con una profonda insoddisfazione.

continua a pagina 2

## DEDICHIAMO QUESTO NUMERO A SANDRO CAPPELLA, PERCHE' TI VOGLIAMO TANTO BENE.

segue dalla prima pagina

Non sono riuscito a calarmi in quello che quei ragazzi hanno provato. Troppo difficile. Al di là della sopportazione dell'uomo moderno. La natura ricopre questi luoghi. E' l'imbroglione della natura. Non ho mai capito se sono i generali che scelgono i posti più belli per fare i massacri o è la natura che si diverte a cancellare le tracce dei massacri lì dove sono avvenuti. Un mese fa sono stato in Polonia dove i triestini, dalmati, istriani sono andati a morire per l'imperatore d'Austria. C'era una finestra di luce sulla Polonia. Come se quel bel tempo mi aspettasse per mostrarmi i campi di battaglia e anche lì la natura era incredibile. I cimiteri meravigliosi, fatti apposta per seppellire tutti con pari dignità. Colline coperte di foglie rosse vicino alle tombe di pietra. Arrivare lì la notte tardi e illuminare con la pila i nomi che trovi sull'elenco telefonico di Trieste, in mezzo ai Carpazi, ti emoziona. Sono stato travolto dalle sensazioni emotive e ho perso gli appunti. Di fronte alla perdita apparentemente irrimediabile della pagina scritta scopri in te risorse inaudite. Ho ricostruito. Mi sono reso conto che mi riaffioravano cose diverse dalla carta. Era altro, era la memoria orale del nonno che racconta al nipotino una fiaba. Memoria ruminata, modificata. Una trasfigurazione sentimentale di ciò che hai vissuto allora. La trasmissione orale di ciò che si crede di aver dimenticato. In realtà noi ricordiamo tutto e la scrittura, in fondo, ci ha impigrito.

**Redazione: Una tecnica per capire ogni tipo di viaggio è l'estraniamento. Siamo in grado noi di fare un viaggio nel quotidiano?**

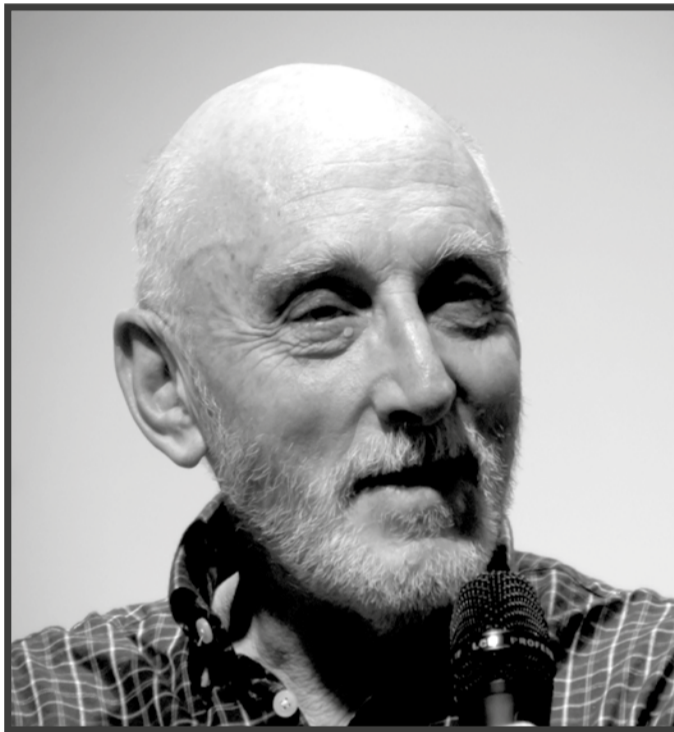
R: Quando mi ruppì un piede fui obbligato a muovermi con le stampelle. Andavo al lavoro e la lentezza mi obbligava a guardare con più attenzione. Mi sono accorto di un sacco di particolari. Si possono fare viaggi da fermi. Quello che conta non sono i chilometri. Se le persone vengono a te va bene lo stesso e bisogna avere l'attenzione giusta. Un contadino di Primiero rispose alla mia arroganza di viaggiatore: "Mio nonno raccontava storie belle come le sue e non si è mai mosso dal paese".

Ebbi un attimo di panico, presi tempo e gli chiesi che lavoro facesse. Il ciabattino. Il negozio è sulla strada. Era chiaro che lui facendo il suo lavoro incontrava persone e ne sapeva trarre le cose giuste. Aggiunsi che si metteva nelle scarpe degli altri.

Con il progredire dell'età l'uomo che parte dalla sua casa poi si perde nel mondo per tornare e rileggere i suoi luoghi. Tanto più vero per un giornalista. Non si deve andare sempre più lontano. La saggezza si deve applicare nell'orto di casa propria, altrimenti le esperienze sono inutili. Sento questa necessità. Ora voglio concentrarmi nel mio luogo e lo voglio difendere.

**Redazione: Ma hai paura?**

R: Noi abbiamo perso la percezione della paura. Viviamo in un mondo privo di pericoli e siamo obbligati a crearci paure fittizie. La paura è utile, è ciò che ci fa capire dove andare e dove no, anche di fronte agli elementi naturali. Una sana paura ci rimette a posto nel mondo. Ogni viaggio comporta una piccola dose di paura. Chissà cosa sarà, il mio fisico sarà all'altezza, sono domande che ognuno si pone. E anche in questo caso, la paura è utile. Ogni viaggio importante è un



riassunto di una vita, se non si va a fare un giro per riempire lo zaino di foto e souvenir. Metto da parte tutto ciò che ho avuto e vado a verificare se quello che so è valido, mi metto alla prova e questo si teme. L'importante è tornare con un sacco vuoto, alleggeriti di tutta la zavorra. Si parte per alleggerirsi dell'inutile. Ci sono addirittura situazioni che non sono narrabili, che non hai voglia di comunicare, che rimangono per te. Sono incomunicabili.

**Redazione: Abbiamo capito la visione della paura del viaggio, ma come affronti l'irrazionale?**

E' incredibile quanto vicino sia il luogo del fauno, la foresta buia. Provate a perdervi nel boschetto di Cattinara, o nella Val Rosandra. Sentirete subito, di notte, che quel mondo vi tirerà verso di sé. Parlo della paura della natura. Ricordo che alcuni anni fa andai sugli Appennini con uno specialista di lupi che era perfetta-

mente capace di imitare i loro richiami. In una notte di stelle magnifiche andammo su una montagna e lui lanciò questo grido rauco, soprannaturale, quasi come quello di una anima persa dell'inferno o del purgatorio. Ripeté il richiamo. I cani in valle tacquero tutti perché capirono che avevano a che fare con un maschio alfa. I lupi cominciarono a rispondere e a dire: "Resta nel tuo territorio, non entrare nel mio". Tornammo verso il villaggio, pieni nelle orecchie e nell'anima di tutti questi segnali. Ad un certo punto questo amico mi disse: "Fermati un secondo". Ci fermammo a circa trecento metri dalle case. Noi eravamo lupi, noi facevamo parte di quel mondo che un attimo prima ritenevo estraneo e lontanissimo da me. L'incontro con il mammifero è una cosa indelebile, dopo non sei più lo stesso. Quello ti cambia la vita.

R.: Chiudo raccontandovi la storia di mio padre che è nato a Buenos Aires. Mio nonno emigrò da bambino. Dalle carte dell'ufficio statistico dell'immigrazione scoprii che aveva otto anni all'arrivo in Argentina. Era da solo, non accompagnato. Pensa il livello di fame di allora e la capacità di questi bambini, già uomini a otto anni. Questo bimbo cresce e fa fortuna e a trentacinque anni costruisce il primo grattacielo di Buenos Aires. Diventa ricco, si sposa per procura con una ragazza friulana, fa due figli, una femmina e mio padre che nasce nel 1917. La banca dove aveva messo tutti i suoi soldi improvvisamente fallisce, perde tutto e muore di crepacuore. A quel punto mia nonna si ritrova con due figli e ritorna in Friuli, ma non ha i soldi sufficienti per tenere i due figli, così manda mio padre da sua sorella che aveva sposato un magistrato militare piemontese. Cresce con un'impronta militare e un'educazione di gran livello, quasi ottocentesca. Mio padre era l'unico ufficiale che dava del lei ai soldati e per questo veniva deriso dai suoi commilitoni. Nel sangue aveva il ballo. Riusciva a far volteggiare anche una donna corpulenta come fosse leggerissima. Tutte volevano ballare con lui perché le faceva sentire leggere. Ricordo che quando noi andavamo all'albergo degli ufficiali di Tarvisio mio padre era assediato dalle generalese, così le chiamavamo, che volevano danzare solo con lui. Io, malignamente, da adolescente, pensavo che una parte della carriera di mio padre fosse dovuta a questa sua capacità di ballare il tango. Era un grande tanghero, leggerissimo, ti comandava con lo sguardo, riusciva a far muovere anche me con lo sguardo. Ricordo che quando è venuta l'epoca delle veline e dei presidenti allegri, ho immediatamente risolto il dubbio adolescenziale sulla sua carriera, e mi è sfuggito un dolce sorriso.

**Redazione: Sei felice?**

Sì, ho un momento di grande felicità e tranquillità. L'unica cosa che mi manca è il tempo.



1.12.2013 h. 14:00

Campo via Soncini 30

Torneo di calcio:

Atletico Balon, Fuori C'entro, ICS, Real Androna.

Vince chi gioca.

Ma che Bora! Brrrr

## Liberi tutti

**L'occasione di essere nuovamente protagonista di una rappresentazione teatrale fa scattare il gioco della memoria: rivivono le emozioni dei momenti difficili in carcere.**

Era un pomeriggio di martedì di inizio dicembre. Era la settimana di sostegno alla lotta per la prevenzione all'AIDS. Ero assieme ai ragazzi del Centro Diurno e mi si avvicina Lilli che mi chiede: "Edy, te la sentiresti di dare una mano a Pino che si trova in difficoltà per la rappresentazione ridotta dello spettacolo "La bela vita"?". Certo, Lilli non poteva assolutamente sapere che cosa significasse per me quello spettacolo. Lei aveva avuto la fortuna di vederlo, di goderselo quando lo portammo la prima volta in scena. Fu un'esperienza unica e mai più ripetuta con la medesima intensità. Questo debutto avvenne in un contesto molto particolare. In carcere, su un palco allestito in modo provvisorio

nella chiesa del carcere stesso e gli attori erano quasi tutti detenuti. Fra questi ce n'erano alcuni che avevano scritto loro stessi molte delle situazioni che poi noi tutti rappresentammo in scena. Le frasi dette, le lettere narrate, le volgarità apparentemente sbattute addosso agli spettatori, erano tutte situazioni che appartenevano alla mia quotidiana sopravvivenza, trascinata all'interno di quelle celle che oramai avevo imparato a non odiare più. Lilli non poteva sapere che tutta quella esperienza, tutto quello che mi ha dato, è ancora vivo dentro di me. E infatti, a questa richiesta, senza un attimo di esitazione, risposi di sì.

Edy



## Ocio! (oppure: Una settimana con il morbo)

**La settimana di incontri in Sala Veruda è anche l'occasione per misurare quanto si è fatto in vent'anni di informazione e cultura della prevenzione**

Durante la settimana dedicata alla lotta contro l'AIDS sono stato agli incontri in Sala Veruda. Nel primo incontro i giovani, soprattutto studenti, avevano la possibilità di informarsi e chiedere a due esperti, due medici di Trieste, tutto quello che riguarda la malattia. Li ho trovati molto informati. Solo una domanda mi ha fatto saltare sulla sedia. Un ragazzo chiedeva se con un bacio si potesse contrarre il virus. Ovviamente no, ma questo mi ha fatto pensare a quanto, invece, noi ventenni alla fine degli anni ottanta ne sapessimo proprio poco. Addirittura qualche anno prima niente. Forse in vent'anni un po' si è fatto riguardo l'informazione. Ora sento però che l'argomento è molto lontano dal quotidiano. Eppure tocca uno dei momenti più belli della vita: dare amore e riceverne, fare l'amore o anche solamente sesso e questo riguarda tutti. Tutti lo fanno o cercano almeno di farlo e capita che proprio quando si cerca tanto, appena capita, ci si può dimenticare del pericolo. Ho capito che il



condom non è entrato nell'uso normale, non viene automatico, averlo con sé e usarlo non è entrato nella cultura del



fare l'amore. Ancora si vede come un intralcio, spezza un momento magico, spesso non si sa indossarlo, insomma è

una rottura di scatole. Si è parlato del condom femminile, questo sconosciuto. E' già da un po' di tempo in commercio.

In Sala Veruda erano anche esposte varie opere di giovani artisti italiani. Ho scoperto quanto difficile è capire un'opera senza che qualcuno te la spieghi, l'arte moderna non usa solo la classica tela. Tutto può diventare arte e comunicare qualcosa. Sono rimasto molto colpito da un plastico con tanti personaggi in miniatura che rappresentavano i gesti e la vita di tutti i giorni. Sul plastico dove c'erano questi personaggi vi erano scavate delle buche nere profonde che rappresentavano il pericolo. Il messaggio è molto diretto e chiaro: "Ocio! Guarda dove te camini, mus!". Grande emozione l'incontro con Paolo Rumiz, per me uno sconosciuto quasi. Per la città e per molti un grande scrittore di viaggi e giornalista, inviato, testimone della cosa più spaventosa che esista: la guerra tra gli uomini.

Vili



7.12.2013 h. 20:30

Teatro Miela

Concerto The Butterfly Collectors

e per la prima volta sul palco support band:

che Fastidio!

# Uno due tre, stella

**Tra gioco e informazione per una rivoluzione culturale sempre più raffinata : per combattere i tabù ancora duri a morire e per prevenire il virus HIV senza annoiare**

Il morbo dell'HIV, come tutti i morbi che si rispettino, ha un giorno speciale tutto suo dove la gente tende, come per magia, a ricordarsene e a far finta di preoccuparsene. Ci si ritrova a preoccuparsi dell'HIV tra la settimana dell'educazione all'igiene dentale e quella dedicata alla violenza sulle donne. Quindi, per convenzione, s'è adottata la stessa tecnica che ha adottato la chiesa per la gestione civile in materia di sovrappopolazione dei santi: "No! No! Stai calmo San Bartolomeo, oggi è la festa di San Ludovico. Hai avuto il tuo momento ieri!". Una cosa del genere insomma. Per la cronaca, la giornata dedicata alla lotta all'HIV è il primo dicembre. A scanso di equivoci l'abbiamo pure allungata di una settimana. Il tre dicembre abbiamo organizzato un incontro. Sì! Proprio di un incontro si trattava. E' doverosa, quindi, una cronaca dettagliata del match. All'angolo destro, pesi massimi dell'informazione e della prevenzione, plurilaureati ma dalla cattiva fama perché "parlano difficile", i campioni di lancio di dia-

nere stoicamente i ranghi rimangono il prof. Luttazzi e la dott.sa Colli. Roberta Balestra, responsabile del Sert, vedendo i colleghi in difficoltà, dopo un leggero riscaldamento, si schiera tra i titolari. Il team della gente, invece, mette a segno subito un colpo gobbo. La sala si rimpolpa di giovani di ogni caratura. I ragazzi convinti con metodi coercitivi a scrivere domande e a presentarsi, si posizionano tra la seconda e la terza fila. Le seconde linee sono studenti di medicina tanto giovani quanto preparati, armati fino ai denti di domande tecnicissime, pronti a lanciar termini talmente settoriali da sembrar anatemi. La cavalleria pesante è composta da una torma di ragazzi dei corsi serali del Deledda, tanto giovani quanto demotivati, killer dagli occhi trigliati. I medici sono circondati. Cecilia è armata di video accattivanti sul tema e di un proiettore. Preservativi che parlano. Peni che cantano canzoni. Vagine introverse. La sala è sempre più piena. Sempre più gente in piedi. Prendo il microfono e li invito a sedersi a terra. Scip-



condilomi e incoraggiamenti, statistiche e sorrisi fa passar una mezz'ora di qualità. Ha conquistato metà dei ragazzi dei corsi serali, l'altra metà era fuori, in piena regressione, a giocare ad "acchiapparella". Ecco un altro video. Spermatozoi antropomorfi. Altri scherzosissimi peni. Preservativi chiacchieroni. Parla Luttazzi. Dà subito l'idea di essere un grande incassatore. Riceve domande mirate dritte al fegato, va in clinch un paio di volte ma ci sta. Non deve essere facile parlar di tabù con scioltezza destreggiandosi tra le distrazioni altrui, ma ce la fa. Si apre la porta. Entra Antonio, nota drag queen locale e guerrigliero dei diritti umani. E' vestito che è uno spettacolo. Prende parola e microfono. Dice che è inaccettabile, nel 2013, parlar di astinenza sessuale come metodo contraccettivo. In effetti è stato detto. Tutti i sessualmente attivi guardano orgogliosamente Antonio. Si astengono omofobi e astinenti. Il dott. Luttazzi si destreggia dicendo che quando intende astinenza intende che non occorre per forza di cosa accoppiarsi sempre, sempre, sempre. Lo guardano con orgoglio casalinghe, omofobi e astinenti. Antonio dice che invece uno ha diritto di accoppiarsi e che l'unica indicazione valida è l'uso del preservativo. Viene guardato con orgoglio dall'amministratore delegato della "Settebello". E' già passata un'ora e mezza. Siamo

Un, due, tre stella", X asseriva di aver visto nettamente Y muoversi, mentre Y sosteneva veementemente il contrario e gli altri si nascondevano dietro a un muro d'omertà. Tra le altre cose, dietro di loro c'era un camper. Dentro c'erano due infermiere e c'era pure Franca. Sergente di ferro, grande stratega dei prelievi, il David Crockett dell'infermeristica triestina. Dentro si effettuavano test gratuiti e anonimi dell'HIV. A dir il vero non nutro molte speranze. Chi avrebbe fatto il test? In fondo sono giovani... in fondo è un ago piantato dritto nel braccio... in fondo è uno stress inutile che minaccia la peculiare invincibilità giovanile... in fondo l'unico ruolo che ho visto assurgere al camper era quello di "tana libera tutti" durante la sessione di nascondino acrobatico. Tempo di queste riflessioni e ci ritroviamo ai saluti. Respiro soddisfazioni. Roberta si complimenta con tutti. I dottori si alzano increduli dopo il feedback positivo dei ragazzi. Siamo ai titoli di coda, ma come nei più bei film arriva il colpo di scena. Si rumoreggia che vi siano stati, in quelle due ore, diciannove test dell'HIV all'interno del camper. I ragazzi che fingevano di cazzeggiare fuori, quelli di "Un- due - tre - Stella" e del "Nascondino acrobatico", avevano escogitato un diversivo per andare a controllarsi. Ed io che pensavo fossero... Ed io che credevo non potessero... Non è semplice. Per quanto sia il 2014 e il sesso sia potentemente sdoganato, l'HIV è ancora una malattia della colpa e fare un test dell'HIV è come sentirsi un po' colpevoli. E' come pensar di aver qualcosa da condividere con quelle storie degli altri, raccontate dagli altri nel giorno dedicato a quella malattia degli altri. Forse, dopo diciannove test su un campione di una cinquantina di ragazzi presenti, magari si può iniziare a pensare che le cose possano cambiare. Che forse dovrebbe essere ogni giorno il primo dicembre. Che queste storie degli altri potremmo farle anche un po' nostre. Che forse...

**Teo**



gnosi e corsa contro il tempo: i dottori. All'angolo sinistro, gli sfidanti, agguerriti, abili nell'arte del sollevamento dubbi, olimpionici nella disciplina del lancio dell'accusa, camaleontici opinionisti, spietati giudici dell'intrattenimento passivo: la gente. Il team dei dottori subisce già un duro colpo dall'inizio. La formazione titolare viene dimezzata. A mante-

po una risata. "Ding": inizia l'incontro. Breve introduzione dei dottori. Loro sanno che si giocheranno l'attenzione dei ragazzi alla prima fatale digressione. I voli pindarici non sono ammessi. Sarebbero colpi sotto la cintura. La dott.sa Colli si destreggia abilmente con le domande dei ragazzi, mescendo doti d'improvvisazione a serissimi nozionismi. Tra

tutti un po' stremati. Partono gli studenti di medicina. Uno di loro mi ha confidato di aver "tagliato" un po' di domande perché forse non era il caso. Inizio a tremare. In realtà le domande non sono così complesse e se uno ha un minimo d'interesse potevano anche risultar godibili. Nel frattempo fuori è partito un alterco, perché durante la sessione di "

## ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

### Direttore editoriale

Pino Roveredo

### Direttore responsabile

Elena Dragan

### Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

### Capo redattore

Gigliola Bagatin

### Redazione

Edy, Vili, Daniela Colombar, Mitilene, Lollo, Luca G, Marco, Mattia, Monica, Swan, Anna, Enrico e Teo.

Le foto sono di Mattia Corra e Monica Valencich.

### Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano  
[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

### Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

### Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.